

SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

COMMISSIONI 3^a e 4^a RIUNITE

(3^a - Affari esteri, emigrazione)

(4^a Difesa)

2° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 23 MAGGIO 1990

Presidenza del Presidente della 3^a Commissione ACHILLI

INDICE

Disegni di legge in sede deliberante

«Norme per il controllo sulla produzione, esportazione, importazione e transito di materiale bellico» (394), d'iniziativa del senatore Pecchioli e di altri senatori

«Nuove norme sul controllo dell'esportazione, importazione e transito dei materiali di armamento» (2091) (Testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge governativo e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Fiandrotti ed altri; Masina ed altri; Stegagnini; Zangheri ed altri; Martinaz-

zoli ed altri; Ronchi ed altri), approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito della discussione congiunta e rinvio)

PRESIDENTE	Pag. 2, 9, 12 e passim
BENASSI (PCI)	2
BOFFA (PCI)	11, 13
GEROSA (PSI)	12
IANNI (DC), relatore alle Commissioni riunite per la 4 ^a Commissione	10
MASTELLA, sottosegretario di Stato per la difesa	9, 10
POLI (DC)	5, 13
ROSATI (DC)	6, 9
STRIK LIEVERS (Fed. Eur. Ecol.)	13

I lavori hanno inizio alle ore 9,45.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE

«Norme per il controllo sulla produzione, esportazione, importazione e transito di materiale bellico» (394), d'iniziativa del senatore Pecchioli e di altri senatori

«Nuove norme sul controllo dell'esportazione, importazione e transito dei materiali di armamento» (2091) (*Testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge governativo e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Fiandrotti ed altri; Masina ed altri; Stegagnini; Zangheri ed altri; Martinazzoli ed altri; Ronchi ed altri*), approvato dalla Camera dei deputati
(Seguito della discussione congiunta e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta sui disegni di legge: «Norme per il controllo sulla produzione, esportazione, importazione e transito di materiale bellico», d'iniziativa del senatore Pecchioli e di altri senatori; e «Nuove norme sul controllo dell'esportazione, importazione e transito dei materiali di armamento», (testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge governativo e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Fiandrotti ed altri; Masina ed altri; Stegagnini; Zangheri ed altri; Martinazzoli ed altri; Ronchi ed altri), già approvato dalla Camera dei deputati.

Riprendiamo la trattazione congiunta dei provvedimenti in titolo, sospesa nella seduta del 15 maggio nel corso della quale sono state svolte le relazioni.

Dichiaro aperta la discussione generale.

BENASSI. Signor Presidente, anche il Gruppo comunista si unisce all'apprezzamento per la proposta di legge che dalla Camera dei deputati è venuta al nostro esame, e questo non solo per il buon lavoro fatto dalla Commissione affari esteri e comunitari dell'altro ramo del Parlamento, ma soprattutto per la possibilità - che ora appare finalmente realistica e concreta - di dare al paese una legge che controlli e fissi regole precise alla produzione e al commercio delle armi.

Non mancano attorno a noi richieste di approvare il disegno di legge così com'è, proprio per evitare che questo traguardo, inseguito inutilmente per tante legislature, possa allontanarsi o addirittura scomparire ancora una volta dal nostro concreto orizzonte.

E noi, come Gruppo comunista, non siamo insensibili a questa richiesta di far presto. È un'esigenza infatti che sentiamo anche noi e che è alla base del disegno di legge n. 394 da noi presentato e che oggi viene discusso congiuntamente con il disegno di legge n. 2091, approvato con ampio consenso dalla Camera dei deputati.

Ugualmente però credo, signor Presidente, che una domanda sia d'obbligo: far presto e far bene significa approvare il disegno di legge

così com'è o c'è invece la necessità di riflettere su possibili correzioni e aggiustamenti, che anche senza lungaggini di tempo e senza stravolgere la struttura di base del disegno di legge possano migliorare il già positivo testo che abbiamo tra le mani? Pongo la domanda non solo in relazione al testo da noi presentato, d'altronde in gran parte accolto nella sostanza dal disegno di legge approvato dall'altro ramo del Parlamento, ma anche in relazione alle necessità di miglioramento di qualche parte dello stesso testo che poniamo a base stamattina della nostra discussione.

Già nelle loro relazioni, per esempio, hanno fatto cenno a questa esigenza sia il presidente Achilli, in riferimento all'articolo 2 che illustra la qualità dei materiali di armamento sottoposti al controllo della legge, sia senatore Ianni, il quale si è chiesto se non valga la pena di reintrodurre l'articolo 20 che il Governo aveva proposto e che è stato stralciato dalla Commissione affari esteri e comunità della Camera dei deputati come risposta alla complessa realtà emersa nella vicenda del cosiddetto «supercannone», alla quale si è intensamente interessata la stampa italiana e che non ci può lasciare indifferenti, comunque la si pensi intorno a tale argomento. Questo è dunque un problema e accanto ad esso ce ne possono essere ancora altri anche se io credo che la questione del commercio di componenti d'arma e dei materiali strategici ad alta tecnologia sia un punto sul quale dovremo riflettere seriamente, non solo perchè dobbiamo una risposta a quanto è successo ma perchè, e questa è la cosa che più conta, almeno per me, dobbiamo tener presente che già oggi le autorizzazioni richieste e concesse sono – mi si dice – una per le armi contro nove per i prodotti a doppio uso. E allora le soluzioni potrebbero essere due: introduciamo adesso una norma, vediamo quale, se quella del Governo, magari modificata, o un'altra, oppure ribadiamo come Commissione l'impegno politico, già preso dai Gruppi e dal Governo alla Camera dei deputati di fare – in tempi rapidi – una nuova legge *ad hoc*. A me sembra che sia l'una che l'altra possibile soluzione vadano attentamente meditate dalla Commissione.

Ritengo che nel merito dell'articolato avremo modo di compiere le necessarie verifiche dopo la conclusione della discussione. Ora, per quanto mi riguarda, desidero esprimere qualche limitata considerazione di ordine generale, brevissima d'altra parte, perchè mi associo alle valutazioni già fatte dai relatori in ordine ai principi costituzionali e al valore morale e civile che questo disegno di legge vuole riconoscere e premiare. Certo, non possiamo tacere che arriviamo a questa legge dopo quasi mezzo secolo dalla fine della seconda guerra mondiale e dopo oltre 40 anni dalla proclamazione della Costituzione repubblicana che definisce in modo preciso la nostra concezione della pace, della difesa del nostro territorio nazionale e della soluzione pacifica delle controversie internazionali. Ma per decenni, è questa la realtà, la produzione e il commercio delle armi sono stati invece sottratti ad ogni controllo politico e democratico e lasciati alla mercè di profittatori di morte e ai colossali guadagni di speculatori senza scrupoli. Perchè questo sia potuto accadere è cosa di estrema gravità e sarà bene non dimenticarlo, non per fare un processo al passato, ma per trovare stimoli e convinzioni nel cammino del disegno di legge.

In questi giorni associazioni e gente che vive fuori dal nostro palazzo sono venute a parlarci ed io ho sentito attorno a noi due spinte contrapposte, quella di chi, in nome di sacrosanti principi morali e pacifisti chiede di rendere impossibile ogni produzione di armi e l'altra propria di chi, rispondendo ad una logica primariamente economica, ci invita a fare attenzione alle conseguenze negative che potrebbe avere una legge capace di togliere il nostro paese dal mercato europeo e mondiale delle armi.

Per quanto mi riguarda sono convinto che la difesa della nostra sicurezza nazionale, così come la pace tra i diversi paesi del mondo, si difendano meglio senza l'impossibile sogno - qualcuno lo definisce demagogia - di chiudere tutte le fabbriche che producono armi, ma anche senza la leggerezza di chi, al contrario, afferma: lasciamo stare, tanto le armi qualcuno le produrrà e le fornirà sempre.

Come legislatori abbiamo dei doveri da adempiere, sia verso la nostra coscienza di cittadini democratici sia verso i paesi che guardano verso di noi col rispetto dovuto alla nostra civiltà e al nostro ruolo di paese pacifico e democratico. Ricordo un'audizione tenutasi presso la 10^a Commissione del Senato e i dati che allora, 2 anni fa circa, fornì il ministro del commercio estero, Ruggiero, il quale disse che il nostro era il quinto paese al mondo per importanza nel traffico di armi, con un'industria bellica che occupa circa 100.000 lavoratori ed un'esportazione realistica, che è alla luce del sole, vicina agli 8.000 miliardi all'anno.

E tutto questo senza pensare alla giungla di affarismo, di criminalità, di banditismo che da sempre caratterizza questo tipo di mercato di morte e di distruzione.

Il «decreto Formica» del 1986 ha posto certo alcune regole nuove, più precise, ma non ha risolto il problema. Le più recenti statistiche dell'ONU - delle quali anche oggi la stampa parla (almeno lo fa «l'Unità») - sull'*export* delle armi dall'Italia contengono cifre e quantità in riferimento ai paesi destinatari delle armi davvero gravi e inquietanti. Pertanto il disegno di legge che stiamo discutendo è importante, ci vuole e subito: sono anch'io d'accordo con questa affermazione. Questa è la nostra conclusione che speriamo venga condivisa da tutti i Gruppi parlamentari qui rappresentati.

Noi pensiamo che la distensione debba portare ad una legge che sia radicata nei principi di pace e di cooperazione internazionale che sancisce e postula la nostra Costituzione. Voglio aggiungere che tale aspetto mi sembra una parte felice - se così si può dire - della proposta che stiamo esaminando. Dobbiamo approvare una legge dotata di strumenti di controllo efficaci e capaci di assicurare trasparenza a tutte le delicate operazioni di produzione e di commercio, anche se nel campo dei controlli forse andrebbe inserita qualche ulteriore correzione rafforzativa.

Dovrà essere una legge capace di punire più severamente coloro che non ne rispettano le norme e le discipline, e a questo proposito oserei dire che non ci sembrano adeguate le pene previste e che vorremmo invece molto più severe. Infine, dovrà essere una legge attenta ai processi di riconversione che dovranno affrontare le nostre strutture industriali nell'ambito di una politica che privilegi altri settori

di sviluppo e di occupazione. Noi non siamo mai stati per un disarmo unilaterale, bensì per un disarmo bilanciato e controllato e sappiamo che quindi rimarranno sempre le esigenze della sicurezza e della difesa nazionale, così come rimarrà la necessità di una nostra presenza controllata e qualificata sul mercato mondiale della difesa e della sicurezza. Tuttavia è anche certo che il settore della produzione delle armi va verso una oggettiva riduzione, specie di fronte agli imminenti accordi di Vienna relativi alla riduzione degli armamenti convenzionali. Forse questo aspetto è di maggiore competenza della Commissione industria, commercio, turismo ma rappresenta comunque un problema che dobbiamo considerare.

Ecco, signor Presidente, una traccia di problemi e di riflessioni che intendiamo proporre in questa Commissione come contributo per migliorare il disegno di legge che stiamo discutendo e non per allontanarne i tempi di approvazione. Infatti, anche noi pensiamo che sia giusto dare finalmente al paese una tra le leggi più necessarie e urgenti se vogliamo assolvere al ruolo di pace, di civiltà e di cooperazione internazionale che è compito di una nazione come la nostra.

POLI. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, non voglio rifare la storia del disegno di legge in esame, ma voglio limitarmi a ricordare in esordio che questo provvedimento nasce da una fondamentale esigenza: dare una organica e moderna legislazione ispirata a principi di rigore e trasparenza sulla commercializzazione delle armi.

Il testo del disegno di legge, trasmesso dalla Camera dei deputati, tiene conto sia delle disposizioni amministrative già emanate in materia, sia delle valutazioni emerse in ambito internazionale e in realtà il suo equilibrio e la sua completezza sono dimostrati anche dal fatto che l'altro ramo del Parlamento lo ha approvato a larghissima maggioranza.

Esiste nel testo una chiara indicazione della necessità di rafforzare il controllo politico e amministrativo sull'attività di commercializzazione delle armi. Questo è lo spirito del provvedimento: rafforzare il controllo per un basilare obiettivo da raggiungere, quello di evitare correnti di traffico di armi che alimentino focolai di tensione, destabilizzazione e aggressività.

Vorrei ora svolgere alcune brevissime considerazioni in merito. Non vi può essere innanzi tutto - e ritengo che questo presupposto sia recepito dal disegno di legge - alcuna ragione industriale o economica che possa permettere deviazionismi e contraddizioni con la politica di distensione seguita dal nostro paese. Tuttavia, accanto a tale presupposto, soggiungo che non bisogna in alcun modo indulgere in astratte teorie di disarmo, e lo ha affermato anche il collega Benassi; ciò porta a non imporre ingiustificati ed eccessivi vincoli all'esportazione in questo settore. Il dovere della difesa della patria è un dovere costituzionale, ma la difesa ha bisogno delle sue armi e ha bisogno soprattutto di autonomia nel poter approvvigionarsi. Questa autonomia è possibile grazie all'esistenza di una industria nazionale anche se in alcuni casi, soprattutto in assenza dell'industria nazionale, si deve ricorrere al mercato estero. È altrettanto vero, per contro, che per l'industria

nazionale non sono sufficienti le commesse «di casa», ossia quelle delle Forze armate italiane; allora, per poter sopravvivere, ma soprattutto per essere efficace, l'industria ha bisogno di poter esportare, con la regolamentazione che questo disegno di legge le dà, i propri materiali di armamento. Sta proprio qui l'importanza del provvedimento che stiamo esaminando.

Questo disegno di legge da un lato propone la regolamentazione dell'esportazione delle armi, dall'altro - e in primo luogo - impone il controllo politico di tale esportazione.

Un ulteriore punto qualificante è costituito dall'importazione. Giustamente il provvedimento affronta tale aspetto e vieta l'importazione delle armi, tranne alcune eccezioni incentrate esclusivamente sulle esigenze della difesa nazionale e dell'Amministrazione dello Stato.

Il Comitato interministeriale per gli scambi in materia di difesa (quello che più brevemente chiamiamo CISD) rappresenta una importante innovazione per concordare tra i Ministri interessati le motivazioni politiche dell'eventuale esportazione di armi.

Il disegno di legge si caratterizza ancora per altri importanti e delicati aspetti. Innanzitutto per una rigorosa prescrizione della documentazione; abbiamo detto già prima che si cerca chiarezza oltre che trasparenza e l'industria ha bisogno di conoscere esattamente che cosa deve produrre e quale deve essere la documentazione necessaria per esportare le armi. Anche il problema della intermediazione, estremamente delicato, è trattato nel disegno di legge con prescrizioni che consentono la massima trasparenza e correttezza delle operazioni e una particolare disciplina prevede poi la decadenza e la revoca delle autorizzazioni, nonché la cancellazione degli operatori dal registro, in caso di inadempienza.

Vi è poi un ultimo punto che condivido pienamente, il fatto cioè che venga sancito che i dipendenti pubblici per un certo tempo non possano svolgere attività nel settore. Questo è infatti un altro tema molto sentito dalla pubblica opinione.

È necessario quindi che il disegno di legge venga approvato e che ciò avvenga con celerità. Il disegno di legge non potrà impedire la delinquenza, perchè purtroppo la delinquenza è e rimane, ma darà almeno una cornice di legalità all'esportazione delle armi.

Ritengo comunque opportuno approvare il disegno di legge nel testo trasmessoci dalla Camera dei deputati, fermo restando che dal dibattito potranno emergere elementi idonei a stimolare il Governo in particolare su quegli argomenti di carattere tecnico che vorremmo venissero affrontati in sede di regolamento di attuazione.

ROSATI. Prendo la parola per sottolineare - come già hanno fatto i colleghi e i relatori, che ringrazio - l'importanza soprattutto politica di questo provvedimento; importanza che non vorrei venisse sottovalutata per il fatto che il provvedimento viene definito in sede deliberante presso le Commissioni congiunte esteri e difesa, senza la solennità dell'Assemblea. L'opinione pubblica deve invece rendersi conto del fatto che per la prima volta una materia così delicata e rischiosa viene sottoposta, nella Repubblica italiana, a una disciplina organica che garantisce il controllo e la trasparenza.

Prendo però la parola anche per ricordare che, in qualche modo e misura, le vicende della mia vita mi hanno fatto trovare all'origine dell'iniziativa che oggi viene coronata dalla conclusione dell'esame parlamentare. Voglio ricordare in particolare che nel 1977 uno studioso di probemi militari, Ruggero Orfei, che collaborava allora con l'Organizzazione di cui ero presidente, rilevò che erano ancora in vigore nella nostra legislazione gli allegati del regio decreto 11 luglio 1941, n. 1161. Quelle norme stabilivano l'esistenza del vincolo di segreto politico-militare non solo sul commercio delle armi ma su tutta una serie di operazioni e manovre che finalmente ed opportunamente ora vengono in modo esplicito abrogate, e ciò esponeva chi per caso avesse rivelato l'esistenza di traffici o movimenti in quei campi al rigore di pene detentive. Fu così che prese l'avvio allora una petizione al Parlamento per l'eliminazione, con l'abrogazione pura e semplice, di quel decreto; e poi per una reazione a catena, è maturata e cresciuta la coscienza che non si potesse limitare semplicemente l'intervento a quell'aspetto minimo ma bisognasse invece volare un po' più in alto.

Così venne il primo disegno di legge Accame, di 12 anni fa. E successivamente si ebbe un andamento non facile. Inizialmente lo sbarramento fu totale nei confronti di quelli che sostenevano l'esigenza di introdurre trasparenza e controllo sul commercio delle armi, si ebbe addirittura una ostilità violenta, nel senso di rigettare la proposta per assoluta incongruità e di affermare che il segreto era imprescindibile. Solo in tempi più recenti si è verificata una svolta, oserei dire... epistemologica. Secondo me, essa coincide con il momento in cui, essendosi avviato nel mondo un processo di relativa distensione ed essendosi configurata la prospettiva di una minore intensità dei procedimenti di fabbricazione e commercio delle armi, è subentrata in questo campo l'idea che fosse utile avere un minimo di garanzia per quel commercio. Si sono allora accettati i principi della trasparenza e del controllo in cambio di una certezza che è rappresentata istituzionalmente dall'ufficio di coordinamento che deve sovrintendere al mercato delle armi posto che, come ha detto egregiamente il collega Poli, la produzione italiana sarebbe in esubero rispetto al fabbisogno nazionale e che quindi certe industrie andrebbero in crisi. Il punto è delicato; ma non si può negare che da quel momento il movimento si è svolto in discesa, l'iter del disegno di legge facilitata; ai primitivi progetti se ne sono aggiunti altri; c'è stato un fiorire di consensi che ha portato, in tempi relativamente rapidi, in questa legislatura, all'approvazione da parte della Camera dei deputati del testo oggi al nostro esame.

Ho voluto rievocare tutto questo per sottolineare in primo luogo che il procedimento non è stato indolore e in secondo luogo che un minimo di vigilanza va mantenuto sul fatto che il risultato che abbiamo di fronte è il frutto di due spinte inizialmente non convergenti: quella del movimento pacifista in senso lato e quella mossa dagli interessi corposi rappresentati dall'industria bellica e dalle strutture del relativo commercio.

Lo strumento che è al nostro esame, a mio giudizio, comunque rappresenta una sintesi positiva, utile, valida e da verificare all'atto pratico, ma anche indubbiamente un progresso enorme rispetto ad una

situazione precedente in cui tutto era consentito e vietato insieme, anche per effetto di quella norma infame sul segreto politico-militare da me ricordata che, oltretutto, confliggeva con le nuove regole sul segreto di Stato che nel frattempo si erano definite.

Siamo quindi di fronte ad un testo complessivamente positivo. Credo che ciascuno di noi, dal proprio punto di vista, ove volesse perfezionarlo e migliorarlo, avrebbe numerosi emendamenti da introdurre e numerose modifiche da suggerire. Io sono il primo a riconoscere che le sanzioni possono essere considerate eccessivamente tenui; il primo a convenire con i relatori e con i colleghi Benassi e Poli sul fatto che la parte relativa ai materiali strategici e alle componenti (problema emerso a proposito delle vicende del «supercannone») non è esplicitamente prevista nel disegno di legge. L'elenco potrebbe ancora continuare e non credo di rivelare niente di segreto se dico che anche da parte dei movimenti che hanno sostenuto questo testo sono in corso iniziative tendenti a chiederci di migliorarlo ulteriormente. Tuttavia non vorrei che, tenuto anche conto dell'accavallarsi dei lavori parlamentari, i nostri tentativi di affinare le norme in esame facessero ritardare eccessivamente l'approvazione di un dispositivo che è buono di per sè e che realizza quanto promette.

Mi permetto pertanto di suggerire, ove non sia proprio indispensabile fare diversamente, di approvare il testo così com'è pervenuto dalla Camera dei deputati, fornendo nel contempo al Governo per le parti in cui è necessario, attraverso degli ordini del giorno, delle indicazioni che dovrebbero essere tenute presenti nella definizione degli aspetti regolamentari.

Ad esempio, all'articolo 2, dove è inserito l'elenco dei materiali sottoposti alla disciplina della legge, si fa riferimento ad un «prevalente uso militare o di corpi armati o di polizia». Ritengo che in sede regolamentare si possa lavorare su quel «prevalente» per introdurre un'ulteriore disciplina di quegli aspetti che fossero sfuggiti alla nostra attenzione o che avessimo deliberatamente escluso per non ritardare l'approvazione della legge. Lo stesso criterio vale anche per altre materie contenute nel provvedimento. Qualora poi convenissimo che ciò non è possibile fare o che sarebbe comunque insufficiente, aderirei senz'altro all'idea di presentare un disegno di legge specifico per colmare le lacune. Si tratterebbe di una misura da adottare senz'altro in un secondo momento perchè mi dispiacerebbe che il disegno di legge che ci perviene dall'altro ramo del Parlamento non venisse rapidamente approvato in via definitiva.

L'ultimo punto che vorrei toccare riguarda un tema che non è esplicitamente affrontato nel provvedimento, anche se rientra tra le materie di competenza dell'Ufficio di coordinamento della produzione di materiale di armamento. Mi riferisco alla riconversione dell'industria bellica in industria civile. Ritengo che si debba affrontare in modo più esplicito questo problema e vorrei cogliere l'occasione per invitare il Governo (anche se il dicastero competente non è quello della difesa) a riferire al più presto in Parlamento sulle iniziative in corso e in particolare su quella a suo tempo assunta - tra molte critiche, per la verità - dal Ministro delle partecipazioni statali, quando affidò al professor Amaldi la guida di una Commissione per lo studio delle

ricconversioni industriali dal militare al civile interessanti le imprese a partecipazione statale; Commissione che dopo la morte del professor Amaldi è stata affidata al professor Zichichi. Il Parlamento non ha potuto conoscere i risultati nè della prima fase, nè della seconda.

MASTELLA, *sottosegretario di Stato per la difesa*. I lavori sono stati conclusi solo da poco tempo.

ROSATI. Non ne ero a conoscenza. Comunque nel prosieguo della discussione del disegno di legge n. 2091 o in sede separata sarebbe bene acquisire questo materiale.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Anche a nome del senatore Ianni intendo replicare brevemente a quanti sono intervenuti non perchè manchino ulteriori argomenti oggetto delle nostre riflessioni, ma perchè il tono degli interventi che si sono succeduti e il loro numero ristretto sta a dimostrare che quanto qui è stato affermato - ossia la volontà di giungere in tempi rapidi all'approvazione del disegno di legge in esame - è confortato dal fatto che non sono emersi dubbi sostanziali. Non vi sono cioè prese di posizione che mettono in discussione l'impianto generale del provvedimento.

Gli stessi relatori (ma anche i senatori Benassi, Poli e Rosati questa mattina) hanno fatto intendere che di alcuni articoli potrebbe essere modificata la dizione, con una migliore definizione delle procedure e una migliore descrizione dei materiali di armamento. Tutto questo potrebbe migliorare il testo, ma non induce comunque a modificarlo proprio per evitare un esame successivo della Camera dei deputati. Se dovessi essere sincero, dovrei dire che le preoccupazioni che sono sorte a fronte della bontà del provvedimento possono essere superate. Come ha già detto il senatore Rosati, la storia del disegno di legge ci insegna che conviene sorvolare sugli ostacoli finora non emersi per approvare invece in questa sede il disegno di legge ponendo fine al suo *iter* parlamentare.

Sono convinto che quanto viene tralasciato oggi sia l'elemento centrale e mi riferisco principalmente all'articolo 20 sui materiali di particolare interesse strategico stralciato dalla Camera dei deputati. Penso tuttavia che introdurre ora quella materia non sarebbe semplice e ritengo che l'impegno manifestato dall'altro ramo del Parlamento possa essere assunto anche qui al Senato al fine di congegnare quest'unico articolo in una serie di disposizioni più dettagliate e renderlo così l'oggetto di un provvedimento d'iniziativa parlamentare, qualora i membri delle Commissioni esteri e difesa del Senato presentassero al riguardo una proposta di legge specifica.

Per quanto riguarda invece la distinzione tra materiale di armamento e parti di esso, credo che l'autorità di controllo applicando il buon senso (che deve essere sempre alla base dell'applicazione di una legge) sarà perfettamente in grado di assolvere al suo compito. Mi riferisco sia alla specificazione del termine «prevalente» contenuto nel comma 1 dell'articolo 2 (e al quale si riferiva il senatore Rosati), sia

anche alla possibilità di ampliare – come è corretto fare – l'elenco dei materiali di armamento previsto dal comma 2 dello stesso articolo 2, visto pure che nel comma successivo è detto che «l'elenco dei materiali di armamento, da comprendere nelle categorie di cui al comma 2, è approvato con decreto del Ministro della difesa». Il comma, inoltre, precisa che l'individuazione di «nuove categorie e l'aggiornamento dell'elenco dei materiali di armamento sono disposti con decreto da adottarsi nelle forme suindicate», facendo così riferimento alle procedure previste nella prima parte dell'articolo.

Mi sembra quindi che il divieto, in certe condizioni della produzione e della commercializzazione di questo tipo di armi o di parti di armi o che siano evidentemente tali, possa essere ricompreso nello spirito della legge, e quindi nei decreti di aggiornamento questa parte potrebbe essere superata.

Ho avuto con il senatore Ianni una breve conversazione telefonica e ritengo di poter affermare che siamo assolutamente concordi con i colleghi che auspicano una rapida approvazione del disegno di legge. Penso inoltre che il tono del dibattito di questa mattina abbia confermato tale impressione, rafforzata anche dal mancato annuncio di emendamenti.

Ritengo di poter concludere qui la mia replica per ascoltare le dichiarazioni del rappresentante del Governo. Inoltre, visto che i senatori presenti sono quelli che hanno seguito con maggiore impegno l'iter del disegno di legge e rappresentano i Gruppi che anche alla Camera dei deputati si sono più interessati, potremmo accordarci sulle procedure e sulla data della prossima seduta da tenere nel più breve termine possibile e da decidere dopo la replica del sottosegretario Mastella.

IANNI, relatore alle Commissioni riunite per la 4^a Commissione. Signor Presidente, intervengo per sottolineare che lei, in realtà, ha interpretato il mio pensiero. Quindi, mi associo alle considerazioni del presidente Achilli.

MASTELLA, sottosegretario di Stato per la difesa. Signor Presidente, il Governo è in linea con quanto, in maniera intelligente, è stato osservato da coloro che sono intervenuti ed anche con le indicazioni e le motivazioni che corredano l'impostazione del disegno di legge al nostro esame, il cui approfondimento è stato così lungo e dettagliato che credo ci possa esimere, su un piano finale e conclusivo, da ulteriori sollecitazioni, anche se mi rendo conto che una serie di aspetti di rilevanza politica potevano essere meglio puntualizzati. Comunque il Governo prende atto (e non potrebbe non farlo) della volontà, espressa in questa Commissione ed emersa anche presso l'altro ramo del Parlamento, che in seguito si proceda a tale puntualizzazione e si dia organicità al contesto del disegno di legge, attraverso strumenti regolamentari, in sede di attuazione della normativa.

Per quanto riguarda i controlli, credo che con questo disegno di legge siano stati evitati quei fenomeni carsici così inquietanti e tali da avvelenare il paesaggio mondiale. Sono d'accordo con il senatore Poli che ha riportato la questione alla coscienza, ad una forma di eticità; non

ci sarà, infatti, mai nessuna punibilità, dal punto di vista della norma, che possa impedire il verificarsi di violazioni e trasgressioni.

Abbiamo discusso a lungo delle sanzioni. I senatori che hanno avuto l'opportunità di approfondire i temi della discussione che si è svolta presso la Camera dei deputati, sapranno che c'è stata una sorta di *querelle* con la Commissione giustizia dell'altro ramo del Parlamento. Sono state previste quelle sanzioni perchè una Commissione non può non tener conto delle sanzioni già prescritte dalla legge, quindi, la Commissione giustizia della Camera dei deputati ha individuato al riguardo la sanzionabilità, la punibilità all'interno delle norme della legislazione oggi vigente nel nostro paese. Probabilmente è una punibilità minore rispetto a quanto ci attendevamo, ma non si è potuto far altro che prendere atto dell'orientamento della Commissione giustizia della Camera dei deputati e di ciò che è in vigore.

Prima di concludere il mio intervento, desidero ringraziare il Presidente e sollecitare l'approvazione del provvedimento. Devo sottolineare che siamo giunti a questa fase dopo un'ampia analisi che ha trovato concordi ed ha investito tutti i Gruppi parlamentari. È un provvedimento che giunge all'approdo finale dopo una discussione, estesa dal punto di vista della nomenclatura parlamentare, a tutti i Gruppi politici; la richiesta di concludere al più presto questo itinerario è stata avanzata unitariamente dai Gruppi parlamentari. È giusto che sia così e il Governo ne prende atto. A tale proposito desidero far presente che era intenzione anche del Governo presentare degli emendamenti; non lo farà per evitare disagi e per impedire che tra le pause che si possono verificare in questo periodo non ci siano ritardi, che alla fine potrebbero compromettere la validità di un provvedimento che riteniamo importante ed efficace nella sua essenzialità. La normativa potrebbe apparire conflittuale; essa, invece, parte da un disegno che ispira la nostra Costituzione: la ricerca della pace. Ritengo che questo sia il dato prevalente e significativo sull'impostazione della legge.

Ringrazio il Presidente, i relatori e tutti coloro che sono intervenuti nel dibattito, e sollecita i Gruppi parlamentari ad approvare la legge in una seduta da tenersi anche nella giornata di domani.

BOFFA. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, colleghi, credo che sia esplicito e chiaro (del resto è stato detto con molta chiarezza dal senatore Benassi) che noi vogliamo che questo provvedimento venga approvato nei tempi più rapidi possibili per tutte le ragioni che sono state elencate in questa sede: soprattutto per il lungo cammino che esso ha alle sue spalle, perchè è indispensabile che finalmente in Italia ci sia un regolamento e perchè abbiamo dato presso l'altro ramo del Parlamento un contributo molto attivo. Per tutte queste ragioni, quindi, ci siamo pronunciati per un esame quanto mai rapido e per una approvazione celere della normativa in discussione.

Siamo tutti consapevoli del fatto che bisogna evitare, con qualsiasi mezzo, quei ritardi (specialmente per ragioni procedurali) che possano far slittare l'approvazione dei provvedimenti al nostro esame a date difficilmente prevedibili.

Fatta questa premessa, non vorrei però che l'esame dei provvedimenti da parte delle nostre Commissioni si riducesse ad un puro e

semplice visto sul testo del disegno di legge. Tutti quanti abbiamo riflettuto seriamente sulla possibilità di presentare alcuni emendamenti, che ritenevamo importanti. Se rinunciamo a presentarli è appunto perchè sappiamo che una eventuale loro approvazione complicherebbe l'*iter* legislativo del provvedimento; infatti, bisognerebbe ritrasmetterli all'altro ramo del Parlamento.

Abbiamo rinunciato a presentare emendamenti anche perchè sono state prospettate delle ipotesi abbastanza serie di altri provvedimenti paralleli, di iniziative in tal senso e soprattutto è stata evidenziata, da parte dei senatori Poli e Rosati, la possibilità che alcune preoccupazioni - che si dovevano esprimere negli emendamenti, possano essere accolte chiedendo al Governo determinate garanzie ed in particolar modo in sede di applicazione della legge. Tutto ciò, però (e desidero segnalarlo), non può essere fatto in una giornata. Se noi accantoniamo la possibilità di presentare gli emendamenti che ritenevamo opportuni, cerchiamo di riflettere approfonditamente sugli atti di accompagnamento di questa legge che - a nostro avviso - le due Commissioni competenti dovrebbero approvare. In questo modo il Governo ci potrebbe dare le dovute garanzie per questi provvedimenti. Allora è necessario programmare una ulteriore seduta delle Commissioni riunite che dovrà tenersi il più presto possibile, ma non nel giro di 24 ore, in modo da poter procedere con tranquillità all'approvazione di una legge da cui tutti quanti riconosciamo l'estrema importanza.

PRESIDENTE. Desidero innanzitutto ringraziare il senatore Boffa per la disponibilità, appena ribadita, ad una rapida approvazione del provvedimento in titolo. Vorrei fargli notare però che, non disponendo ancora del parere della 5^a Commissione, non potremo riunirci per l'approvazione definitiva del testo prima di domani. Abbiamo quindi più di 24 ore di tempo per preparare gli opportuni ordini del giorno.

Se tutti i Gruppi sono d'accordo, proporrei pertanto di convocare una seduta per domani pomeriggio, salvo sconvocazione nel caso che non ottenessimo il parere della 5^a Commissione e la deroga del Presidente del Senato per riunirci in contemporanea con la seduta dell'Assemblea.

Ove così non fosse, non credo che potremmo riunirci prima di tre settimane. La prossima settimana infatti si avrà una sospensione dei lavori parlamentari in concomitanza con i *referendum* e la settimana ancora successiva, stando al calendario dei lavori, saremo impegnati in Assemblea per numerose votazioni. Come ho detto potremo quindi riunirci e licenziare definitivamente il provvedimento solo fra tre settimane.

Vorrei sapere allora se c'è accordo unanime sulla mia proposta.

GEROSA. Vorrei esprimere la mia totale adesione alla proposta del Presidente. Il progetto di legge al nostro esame riveste infatti un carattere d'urgenza tale da sconsigliare la presentazione di emendamenti o la proposta di modifiche e miglioramenti che pure potrebbero essere opportuni.

Questo carattere di urgenza ci induce dunque a procedere con tempi rapidi e del resto le 24 ore di tempo che ci separano dalla

eventuale seduta di domani renderanno possibile ottenere, attraverso la presentazione di ordini del giorno, le necessarie garanzie da parte del Governo.

Mi farei quindi parte diligente per chiedere a tutti i Gruppi di acconsentire alla proposta avanzata dal presidente Achilli di riconvocarci per domani così da dar al più presto l'avvio definitivo a questo disegno di legge.

POLI. Signor Presidente, anch'io sono favorevole alla convocazione prevista per domani pomeriggio, vorrei solo che nel fissarne l'orario si tenesse conto che la Commissione difesa ha in programma un incontro con il ministro della difesa sovietica Yazov.

STRIK LIEVERS. Desidero semplicemente esprimere il pieno consenso del nostro Gruppo ad ogni misura atta a consentire la più celere approvazione di questo disegno di legge e dato che ho la parola vorrei anche approfittarne per dire che non sono intervenuto in sede di dibattito generale per esprimere la totale adesione al testo del Gruppo federalista europeo ecologista solo perchè ero impegnato in Assemblea. Desidero però rimanga agli atti il nostro pieno sostegno al provvedimento in esame.

BOFFA. Io non sono contrario per principio alla convocazione di domani, desidero però osservare che gli ordini del giorno richiederanno un momento di riflessione e di consultazione. Non sto quindi chiedendo un lungo rinvio, anche perchè potremmo chiedere di riunirci nella prossima settimana.

Lei, Presidente, sa benissimo quanto il nostro Gruppo ha sollecitato il rapido esame e la celere approvazione di questo disegno di legge che pure è qui in Senato da più di due mesi e mezzo: non riteniamo però che la questione possa essere liquidata con un paio di riunioni, sia pure importanti, in cui abbiamo ascoltato le apprezzabili relazioni sua e del senatore Ianni. Sicuramente vorrà darci atto che abbiamo contribuito a rendere la discussione generale il più possibile rapida, ugualmente però come ho detto, tanta rapidità ci sembra che più della volontà di far presto dimostri quella di liquidare il disegno di legge.

Non ritengo che cambi sostanzialmente molto se arriveremo all'approvazione definitiva del disegno di legge tra due settimane o anche tre, importante mi sembra invece che gli ordini del giorno che l'accompagneranno siano seri, e ritengo che la cosa richieda un minimo di discussione con il Governo anche fuori dalla nostra assemblea. Certo, sappiamo tutti che gli ordini del giorno non sono vincolanti, pur tuttavia mi sembra importante che il Governo assuma degli impegni politici nei nostri confronti.

Non credo di proporre un modo per ritardare la legge, bensì ritengo che così compiremo il nostro lavoro nel modo migliore e più efficace possibile, obiettivo a cui tutti teniamo moltissimo.

Siamo stati gli autori di un disegno di legge in materia e siamo stati ancora tra i primi presentatori di proposte in questo settore, in ogni modo abbiamo sollecitato la rapida discussione del testo in esame, ora vorremmo arrivare ad una conclusione ottimale.

PRESIDENTE. Mi sono permesso, anche a nome del collega Ianni, sapendo che è comune lo spirito con cui lavoriamo, di ipotizzare una seduta per domani solo perchè la mancanza di emendamenti e il tono generale degli interventi aveva delineato una volontà generale di giungere al più presto alla conclusione.

Sono però perfettamente convinto che gli ordini del giorno di accompagnamento e gli accordi che a tali ordini del giorno sottostanno sono elementi essenziali, di estrema rilevanza politica. Non posso che prendere atto pertanto dell'intervento del senatore Boffa e chiedere al Presidente del Senato l'autorizzazione a riconvocarci nella settimana seguente alla sospensione dei lavori.

Rimane quindi il tempo necessario per realizzare accordi e presentare ordini del giorno in maniera che il Governo li possa esaminare preventivamente e quindi definire un atteggiamento di rilevanza politica. In questo modo avremmo anche il tempo necessario per ottenere il parere della 5^a Commissione permanente che, nel caso di richiesta a 24 ore di distanza, sarebbe molto affrettato e comunque tale da costituire un neo nella volontà di licenziare al più presto il provvedimento.

È vero che quando le cose sembrano andare di corsa è meglio affrettarne la chiusura perchè c'è sempre il rischio di colpi di coda, però mi sembra che questa volta ciò non sia possibile. Naturalmente i colpi di coda possono arrivare da molte parti e non sempre dalle Aule parlamentari.

In conclusione, mi sembra che la richiesta del Gruppo comunista sia rilevante. Oltre tutto ci troviamo in sede deliberante e non possiamo affrettare più di tanto i nostri lavori.

Il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge è pertanto rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 10,55.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT. GIOVANNI LENZI